

SAPER SCRIVERE TRA LE RIGHE

Nel dialogo non conta solo quello che si dice. Il dialogo insinua. Suggerisce. Risuona. Dal subconscio, quando ascoltiamo un grande dialogo, affiorano alla mente associazioni con ciò che viene detto, e questo approfondisce i personaggi e aggiunge spessore al loro scambio. È quello che si definisce sottotesto.

Nella vita reale troviamo sottotesto in ogni genere di situazione. Lo riconosciamo come tale perché una parte della nostra mente si chiede: «Cosa significa *veramente?*». Dopo il primo appuntamento, un uomo dice a una donna: «Ti chiamo io». La sua potrebbe essere una frase formale che gli viene quasi automatica. Oppure no? Se chiama veramente la donna uno o due giorni dopo, allora la battuta è testo e non sottotesto: era sua intenzione chiamarla, ha dichiarato di volerlo fare e l'ha fatto. Ma se invece non la chiama, allora la battuta diventa sottotesto e ci chiediamo cosa abbia voluto dire veramente. Ha pronunciato quella frase per pura cortesia? Per scaricarsi dalle responsabilità? O il telefono non ha campo, o l'uomo è addirittura finito in prigione? Oppure, più semplicemente, non è più interessato alla donna? Secondo la psicoterapeuta Rachel Ballon «il corteggiamento è sottotesto, il matrimonio è testo». Quando una donna chiede all'uomo con cui è uscita: «Come ti sembra?» e lui dice: «Stai bene», con molta probabilità lei non ha idea di cosa intenda, e potrebbe esserci del sottotesto. Se rivolgesse la stessa domanda al marito, è più probabile che lui risponda in modo diretto: «È un bel colore, ma l'altro vestito ti sta meglio». O forse dirà solo: «Sei bellissima!». Ed è chiaramente sincero quando lo dice.

TROVARE IL SOTTOTESTO

Uno scrittore ha bisogno di parole che possano assumere molteplici significati. Questo non per confondere il lettore, ma per creare una risonanza. Nella musica, questa risonanza si chiama armonica. I bio-

logi marini la chiamano risacca. Nell'arte è il substrato che prepara la tela a essere dipinta.

Uno scrittore può scrivere e riscrivere una frase cinque, dieci, anche venti volte prima di trovare la parola che ha più connotazioni. Dire che una donna è un peperino, ad esempio, è diverso dal darle della testa calda. Chiamare una donna "piccola" non significa la stessa cosa di chiamarla "cara" o "tesoro". Tutte queste descrizioni potrebbero indicare la stessa donna, ma quale porta alla mente il maggior numero di associazioni e approfondisce il carattere della donna, nonché quello della persona che la descrive? L'opzione migliore dipenderà dalle intenzioni dello scrittore, ed è importante quindi trovare quella giusta.

Lo scrittore si sforza di trovare una parola unica, in modo che la donna non sia descritta in termini vaghi o generici che la rendono uguale a mille altre. Non è solo "carina" o "gentile". La parola descrittiva, inoltre, deve essere abbastanza forte da evocare un'immagine concreta nella mente del lettore o del pubblico. Ed è lo scrittore a decidere se questa immagine deve essere positiva o negativa. A volte può esserci ambiguità. Il tono con cui viene pronunciato il termine è importante. Se un uomo descrive sua moglie come "unica nel suo genere", detto con tono ammirevole significa che la donna è straordinaria, ma se alza gli occhi al cielo può significare che è stramba e imprevedibile. Un famoso pianista jazz ha raccontato che una volta un musicista in erba in cerca di complimenti gli ha chiesto il suo parere su un pezzo che aveva appena suonato. Lui ha risposto: «Conosco molti suonatori di piano, e tu sei decisamente uno di questi». Il giovane se n'è andato tutto contento, ovviamente senza aver colto il sottotesto.

SUGGERIRE UN SOTTOTESTO

Si può suggerire la presenza di sottotesto fermando o interrompendo una frase. Questo funziona bene in un contesto romantico. Nel film *Qualcosa è cambiato*, di James L. Brooks e Mark Andrus, Carol guarda Melvin, vestito di tutto punto, e dice: «Sei molto se—... sei molto elegante». Si trattiene dal dire quello che pensa veramente, ovvero "sexy", perché non vuole esporsi troppo.

Questo espediente può essere usato anche in un poliziesco, quando il criminale è sul punto di confessare ma ritratta all'ultimo minuto: «Sì, quella sera io... non ero lì». Oppure davanti a una domanda facilissima come: «Qual è il tuo indirizzo?» risponde: «Ehm... (*pausa*) Ah sì, al 320 di Maple Street. Proprio così!». Probabilmente sarà il caso di fargli altre domande!

I personaggi possono sviare la conversazione per evitare di rispondere direttamente o di dover affrontare la realtà. Un uomo chiede all'amico: «Senti Jim, te la sei portata a letto ieri sera?» e Jim risponde sorridendo: «Ci siamo divertiti. Come va con il tuo libro?», lasciando che l'amico creda quello che vuole credere.

Un personaggio potrebbe tenere in mano o parlare di un oggetto che assume un significato sottotestuale nella conversazione. In epoca vittoriana, un uomo che fa un commento sul fazzoletto raffinato di una donna e sui suoi ricami delicati indica ben di più della sola ammirazione per l'oggetto. O forse lei ha lasciato cadere un guanto, e lui, nel raccogliarlo e porgerglielo, potrebbe dire:

Potrei passare un'eternità ad accarezzare i suoi guanti – toccarne la pelle soffice, annusarne l'inebriante profumo, godendo del piacere della loro presenza e non stancarmene mai.

Capiamo tutti di cosa sta parlando, no?

Un detective potrebbe provocare un presunto colpevole battendo ritmicamente sul tavolo il coltello utilizzato dall'assassino, e questo mentre parla della tempesta che infuria all'esterno. Curiosamente, la notte del delitto c'era proprio lo stesso clima:

I fulmini sono una cosa, ma i tuoni – mi fanno venir voglia di dare di matto e far del male a qualcuno. Io non li sopporto, e tu? I tuoni ti rendono nervoso? A me sì! Là fuori infuria la tempesta. Dio sembra furioso per qualche motivo, quale potrà mai essere secondo te?

IL SOTTOTESTO PER SPIEGARE L'ANTEFATTO

Gli scrittori spesso si preoccupano così tanto di trasmettere informazioni particolareggiate che finiscono per impiegare tecniche poco raffinate e inefficaci. Un personaggio dice: «Sono cresciuto in una famiglia violenta», e lo scrittore decide che per dare più forza alle parole a quel punto serve il flashback di un bambino che viene sgridato o picchiato. Così però si spezza il ritmo della storia, mentre sarebbe meglio cercare di ottenere maggiore risonanza e ulteriori implicazioni. Il personaggio potrebbe dire:

Sono sopravvissuto e ho voltato pagina. Diciamo solo che crescere in un mondo buio mi ha insegnato come trovare l'interruttore della luce in ogni situazione.